

DEMOCRAZIA NEL MONDO E RUOLO DEGLI STATI UNITI

di Alessandro Alfieri

Il rapporto fra democrazia e sovranità

Parlare di democrazia nel mondo significa in prima battuta approfondire il rapporto fra democrazia e sovranità. Negli ultimi decenni la dimensione internazionale di soggetti non statuali è cresciuta in maniera esponenziale, in un quadro generale caratterizzato dall'intensificarsi dei processi di globalizzazione e dal progresso della costruzione europea. Per fare un esempio, oggi le imprese multinazionali e i grandi speculatori finanziari si muovono in un contesto internazionale scarsamente regolato, in cui la maggior parte delle loro attività scorre liberamente lungo le autostrade globali poiché regole e istituzioni hanno una giurisdizione generalmente limitata ai confini nazionali. Le poche regole e le istituzioni internazionali sono il più delle volte favorevoli ai Paesi più ricchi e ai loro pilastri finanziari. Si può certamente affermare che i fenomeni legati alla globalizzazione finiscono quindi per favorire gli Stati-nazione con un'economia più forte e con maggiore stabilità interna, i quali guardano spesso alle organizzazioni politiche, militari e economiche sovranazionali come a un modo più moderno ed efficace per soddisfare i rispettivi e legittimi interessi nazionali. Ecco perché la comunità internazionale non può più permettersi di eludere il tema di un'architettura più equilibrata, in cui tutti gli Stati – ma anche le associazioni e le organizzazioni non elettive – possano trovare ascolto e, allo stesso tempo, sostenere le proprie ragioni. Qualche settimana fa Giuliano Amato si chiedeva se questa futura architettura internazionale potesse essere concepita come un sistema di governo democratico del mondo. Ricorrendo ad alcuni illustri studiosi come Robert Dahl e Ralf Dahrendorf, Amato risponde negativamente a questa domanda. Dahrendorf in particolare va anche

oltre, quando sostiene che bisogna accantonare la retorica della democrazia e ammettere che “quello di cui il mondo ha soprattutto bisogno non è la democrazia, bensì la *rule of law*, la forza di un diritto comune, con tutte le sue conseguenze e implicazioni”. In altre parole, poche regole condivise e di certa applicazione. I poteri non imparziali, le procedure ingiuste, i comportamenti unilaterali e oppressivi che oggi fanno del mondo una fonte di continue minacce esterne e di abusi contro i più deboli, potrebbero essere limitati non dalla volontà di una comunità politica globale, ma dall'adozione di norme appropriate e giuridicamente vincolanti nel contesto attuale fatto di autorità nazionali e internazionali. È un'impostazione condivisibile che cerca faticosamente di metabolizzare le ragioni che stanno alla base delle rivendicazioni a favore di una maggiore democrazia globale; molte delle quali, tuttavia, nascondono uno stato di insoddisfazione per la situazione del mondo in cui viviamo e mescolano questioni ed interessi largamente diversi. Come ad esempio, l'asimmetria di potere tra cittadini comuni e imprese multinazionali, la forza contrattuale di queste ultime nei confronti di molti Paesi in via di sviluppo, la prevalenza dei Paesi occidentali nelle istituzioni finanziarie internazionali e soprattutto il ruolo e l'influenza senza pari degli Stati Uniti. Appare chiaro che una tale soluzione non risponda in maniera adeguata alle motivazioni e alle ispirazioni che inducono a rivendicare una democrazia globale, tuttavia non trascura quelle rivendicazioni avendo l'ambizione di soddisfarle almeno in parte. «Quanto più le crisi finanziarie e militari – ma anche le dispute commerciali ed economiche, dovute all'impatto di poteri esorbitanti di vario genere – saranno gestite secondo norme e procedure decisionali unanimemente accettate e considerate eque, tanto meno i Paesi ricchi, e so-